

saluto di riconoscenza a colui che primo faceva schiudere negli animi nostri i liberi sentimenti. (*Benissimo!*)

Un nostro egregio collega ha detto che vi sono funerali storici: quello del gran capitano, ben s'intende del capitano che ha posto la sua spada a servizio dell'emancipazione nazionale; quello del gran poeta; quello dell'educatore di una generazione di uomini. Ed è verissimo. E storici sono pure i funerali, le commemorazioni, i pellegrinaggi fatti in onore del grande riformatore religioso, che parzialmente ha emancipato la coscienza di un popolo, di una razza; dello scienziato che lavora ad emancipare totalmente la coscienza dell'umanità; del gran Re, che fu principale fattore dell'unità di una nazione.

E il valore storico di questo fatto sta in ciò che, mentre tramonta la religione del soprannaturale, piglia forme e si circonda persino di cerimonie la religione del naturale, più vera e non meno bella di quella. Ed il valore religioso di questi fatti sta in ciò, che i popoli, onorando i loro benefattori, trasformano questi uomini in simboli che ritemprano i loro sentimenti ed elevano i loro ideali.

L'Italia, col mandare i suoi figli alla tomba di Re Vittorio Emanuele, ha risuggellato i plebisciti, ha rinnovellato i sentimenti a cui deve la sua unità e l'essere suo. La vita della nazione giungeva come un'eco lontana alla capitale: mediante il pellegrinaggio, Roma ha sentito l'Italia e l'Italia ha sentito Roma, e tutti siamo stati riuniti nella memoria del gran Re.

È destino dei veri benefattori della società che la loro morte serva non meno della loro vita ad alimentare la fiamma degli alti ideali. E, nella sfera sua, Francesco De Sanctis ha reso anch'esso questo eminente servizio all'Italia.

C'era chi dubitava del cuore della nostra gioventù, e reputavala scettica e materialista nel senso volgare. La nostra gioventù al contrario, con lo stringersi addolorata attorno alla bara del vecchio maestro, del venerato educatore ha dimostrato che in essa vibrano le corde del bello e delle civiche virtù, che essa sarà degna dei padri suoi e non fallirà a' futuri destini.

Ecco la speranza, che illumina la morte di Francesco De Sanctis; ed ecco il miglior conforto al nostro ideale.

Nel nome di Francesco De Sanctis, che visse amando la gioventù e ne fu riamato, e che non disperò mai dell'avvenire della patria, perchè confidò sempre nel cuore della gioventù, nel nome di Francesco De Sanctis, la generazione che ha fatto l'Italia può stringere con effusione e con

fiducia la mano alla generazione che è destinata a conservarla ed a farla poggiare a maggiore altezza (*Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cairoli.

**Cairoli.** L'illustre presidente e gli altri oratori tratteggiarono maestrevolmente una vita che fu un'alta missione compiuta.

Agli splendidi discorsi degni del grande estinto, nulla potrei aggiungere, sebbene la gratitudine che mi ricorda la cooperazione sua in difficili momenti, ed il prezioso conforto del suo immutabile affetto, mi vieti il silenzio.

Ma non bastano poche parole, prorompenti dall'animo profondamente commosso, a commemorare l'uomo al quale i concittadini e gli stranieri danno un tributo di onore, che sarà sicuramente sancito dalla posterità.

In questa convinzione sta il balsamo della comune sventura. Non sbaglia il presagio, assicurandoci che l'ammirazione sentita dai contemporanei durerà nei secoli venturi. Imperocchè il tempo che facilmente distrugge quanto è edificato dall'orgoglio umano, non può demolire le creazioni dell'ingegno, specialmente quando il cuore le ravviva colla sua santa fiamma. Pochi uomini ebbero come Francesco De Sanctis questa duplice potente ispirazione. In lui il cittadino completò lo scrittore e l'opera letteraria sua fu anche un apostolato politico.

Incominciato sotto i modesti auspici di una scuola, ove giovani eletti, educati al sentimento estetico, alle virtù civili, fidenti nell'avvenire, furono poi militi devoti alla patria, si svolse fra torture serenamente subite, quando dal carcere uscirono i primi saggi che sollevavano la critica a dignità nuova, e le aprivano campi finora inesplorati. Nell'esilio continuò il lavoro che diede poi sempre preziosi frutti e lascerà incancellabili vestigia.

Come avviene dei caratteri fortemente temprati, si affinarono nel dolore i sentimenti che impressero tanto fascino ai suoi scritti, circondarono di tanta popolarità il suo nome e, come la candida anima sua, trasparivano dall'occhio dolce, sereno, intento ai sommi ideali, che distaccano il pensiero dalla prosa terrena.

L'opera di Francesco De Sanctis, nel risveglio letterario congiunto al politico, che attrasse il culto di vergini entusiasmi, sarà il monumento suo: il lutto della patria glorifica il suo sepolcro. Molti scrissero di lui quando era vivo; commemorazioni profonde e dotte onoreranno l'uomo studiandolo nelle sue opere; ma non vi ha elogio